

# «Per il nuovo ospedale scelta aperta alla città»

L'ex vicesindaco Ivo Rossi invita a superare la «schermaglia politicante»  
«Il nostro orizzonte strategico è il 2040. Coinvolgiamo i docenti dell'ateneo»

di **Claudio Malfitano**

▶ PADOVA

«Usciamo dalla schermaglia politicante e proviamo a fare un ragionamento sul futuro». Così l'ex vicesindaco Ivo Rossi propone una sorta di azzerramento del pregresso e l'avvio di una grande riflessione collettiva, aperta a tutta la città, sulla collocazione del nuovo ospedale. «È un problema di visione – spiega – Quali processi di innovazione vengono innescati dalle nostre scelte? Quale città vogliamo per il 2040? Perché ormai è questo il nostro orizzonte temporale...»

**Non è troppo tardi? Di un nuovo polo sanitario si parla ormai da più di dieci anni. E la sanità padovana ne ha bisogno adesso.**

«Si sono persi due anni e mezzo rispetto all'accordo di programma del 2013, quando tutti gli attori, Regione inclusa, firmarono per Padova Ovest: è un tempo infinito. Però adesso dobbiamo evitare che soltanto per un impuntamento ideologico si possa creare un danno alla città. Già una volta sull'ospedale Padova ha sbagliato e ne pa-

ga le conseguenze. Dobbiamo imparare dal passato».

**Cosa è accaduto nella storia della città?**

«Una scelta del genere deve avere la lungimiranza di quello che nel '700 fece il vescovo Giustiniani che decise di spostare l'ospedale da via San Francesco nel posto in cui è adesso. Domenico Cerato, il progettista, scrisse che andava portato "fuori dal tumulto del centro città". Quella fu una visione di orizzonte».

**È l'errore?**

«Fu negli anni '50 quando si scelse di non seguire il piano Piccinato che prevedeva di spostare l'ospedale in zona Montà. Guarda caso, sempre area di Padova Ovest. Prevalse la logica di tutelare gli interessi esistenti. E oggi paghiamo le conseguenze di quella scelta».

**L'urgenza e la necessità di spostare l'ospedale rimangono. Perché, pur di farlo, non seguire l'indicazione dell'amministrazione di Padova Est?**

«Perché faremmo lo stesso errore degli anni '50. Abbiamo un ospedale costruito sopra le Mura e non è possibile alcuna espansione. Lo stesso accadrebbe a Padova Est: non sa-

rebbe possibile alcun futuro sviluppo. In più siamo nel luogo più congestionato della città, dal punto di vista della mobilità. Avere un'orizzonte strategico è necessario».

**Secondo lei è possibile prendere il project di Finanza & Progetti e portarlo nell'area di San Lazzaro?**

«C'è un problema giuridico. Il Tar ha chiesto a tutti gli enti di considerare le soluzioni che Finanza & Progetti aveva già studiato per Padova Ovest. Quel progetto però non si può traslare, perché è come se il proponente avesse partecipato a una gara: bisogna rifarla, altrimenti si lede il diritto delle altre aziende».

**Il sindaco Bitonci, in un'intervista al "mattino", si dice sicuro del fatto che propongono anche a lei di fare l'ospedale a Padova Est. È così?**

«È passato un anno emezzo dalla campagna elettorale. Vorrei davvero chiudere con questo clima di scontro. L'area di Padova Est non è mai stata presa in considerazione per un problema di funzioni: siamo dentro la zona commerciali e industriale. Al contrario Padova Ovest avrebbe avuto il merito di riequilibrare il tessuto urbano. La nostra scelta era guidata

da un ragionamento nei termini di un grande polo provinciale, con una dimensione regionale e dove si sarebbe svolta l'eccellenza al servizio del Paese».

**Quindi nella scelta del sito va coinvolta tutta la città?**

«Se Padova respira nel mondo è grazie alle nostre imprese e all'università. Sono certo che anche il nuovo rettore sarà capace di rendersi interprete di questo sguardo lungo. La partecipazione del tessuto dei docenti alla costruzione di un pensiero di città è un elemento di cui c'è assoluto e disperato bisogno».

**La conferenza della città metropolitana è morta?**

«È un accordo tra sindaci, è viva ed è nell'interesse del Comune di Padova mantenerla tale. Le scelte sull'urbanistica e la mobilità vanno condivise con i comuni della cintura per creare una comune visione del futuro della città».